

FERMENTO POSITIVO NELLA SEDE DELL'AVIS BRUZIA

La paura del contagio non frena il nobile gesto

Mirella Molinaro

COSENZA

La generosità non va mai in vacanza e nemmeno in quarantena. Nei giorni più acuti del Coronavirus, alla sede Avis di Cosenza c'è un particolare fermento che fa ben sperare: la paura del contagio non frena il nobile gesto di donare sangue a chi ne ha bisogno. Volontari, medici e tutto il personale che lavora lì è particolarmente indaffarato perché proprio ieri mattina si è registrato un dato importante: si sono presentate ben trenta persone disponibili a donare il sangue. Non tutti lo hanno potuto fare perché ovviamente bisogna avere alcuni valori perfettamente nella norma ma è stata apprezzata la buona volontà.

In tempi normali - e quindi quando il Coronavirus non esisteva - di prima mattina è difficile avere trenta potenziali donatori, di solito sono una decina. Eppure nei giorni scorsi, nel clou della paura del contagio, i donatori scarseggiavano e sono stati diversi gli appelli alla donazione del sangue perché c'è sempre carenza, ora più di prima. «La risposta comincia ad essere positiva», spiega il dottor Ubaldo Lupia responsabile delle Avis della provincia. «Ovviamente, in questo periodo, sono cambiate alcune procedure che si attuano per tutela della nostra incolumità e di quella dei donatori. Stiamo contattando noi i donatori abituali e i soci per capire se hanno intenzione di donare e per tutti è prevista una prenotazione obbligatoria in modo da evitare possibili affollamenti. Ma soprattutto viene applicata una sorta di triage telefonico per capire se provengono dalla Cina o dalle zone rosse, se hanno sintomi anche banali da raffreddamento che comunque precludono la possibilità di donare e sicuramente in questa fase ancora di più.

Non dobbiamo dimenticare che siamo tutti potenzialmente infettati e infettati. Ecco perché nelle scorse settimane abbiamo, invece, registrato un calo nelle donazioni di sangue. C'era paura. Quello che è certo è che la donazione avviene in sicurezza come sempre ed

carenti e il personale sta lavorando con enormi sacrifici e in situazioni difficili. «Ma la donazione è un gesto importante e non per l'emergenza Coronavirus ma perché - ribadisce Lupia - alcuni pazienti hanno sempre bisogno di sangue come, ad esempio, i microcitemici». Donare il sangue significa pensare sia alla propria salute che a quella degli altri. Ed ecco perché nella sede Avis di Cosenza sono molto soddisfatti per l'arrivo negli ultimi giorni di giovani donatori.

Roggiano Gravina

«Siamo in emergenza sangue: il coronavirus non deve fermare questo grande gesto d'amore, tanti malati aspettano te. Donare sangue è sicuro sia per il donatore quanto per il ricevente e l'attività di donazione rispetta il DPCM del 9 marzo 2020. Vi prego, aiutiamo ad aiutare!». È il testo del videomessaggio che Antonio Parise, il giovane sammarinese presidente regionale della Fidas, ha rivolto a tutti i calabresi. Ed è con questo spirito che domani, dalle 8 a mezzogiorno, in Piazza della Repubblica a Roggiano Gravina, è prevista una "raccolta di sangue straordinaria". Sarà a cura della Fidas Calabria in sinergia con la Pro Loco, l'Associazione "Thalassemici" Cosenza e l'emittente web Radio Charlie. «Il tuo aiuto è importante, ora più che mai!». (ale.amo.)

In alcuni centri del territorio continuano, però, ad arrivare sollecitazioni

Lago

Si sono prenotati in 20 e sono arrivati in 11 nella sede di via Mazzini a donare il sangue all'Associazione Volontari Italiani Sangue di Lago. Un numero importante se si pensa ai circa 2 mila e 500 abitanti del piccolo comune a ridosso del mare e alla pandemia del coronavirus in corso che spaventa le persone e porta ad una diminuzione di dona-

La donazione di sangue



I volontari in campo Non mancano gli appelli alla donazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



è un'operazione molto semplice che non prevede nella maniera più assoluta alcun contagio. Ovviamente in questa fase dobbiamo stare molto attenti noi operatori perché i potenziali donatori potrebbero infettarci». Allora servono alcune regole di base come quella di venire muniti di mascherine e guanti, dispositivi che anche all'Avis in questo momento sono

tori. «Siamo soddisfatti di questo risultato—dichiarano all'unisono il presidente Matteo Runco ed il fondatore dell'Avis Giuseppe Muto — perché significa che abbiamo lavorato bene. Siamo riusciti a coinvolgere i donatori e farli sentire al sicuro, seguendo tutte le procedure del caso e sanificando i locali, come già normalmente facciamo».(e.past.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA